

MARINA  
SERENI

## L'INTERVENTO

L'INCONTRO  
DI AREADEM

Sembra passato un secolo da quando, a marzo del 2011, Areadem da Cortona lanciava l'idea di un governo di transizione e di responsabilità nazionale, guidata da una personalità autorevole, in grado di allontanare l'Italia dal baratro del fallimento, di avviare l'uscita dal berlusconismo, e di preparare una stagione politica nuova. La svolta c'è stata: anche grazie all'iniziativa del Pd, Berlusconi non è più a Palazzo Chigi, dal 16 novembre è in carica il governo Monti il quale, con il sostegno parlamentare di Pd, Pdl e Terzo Polo, sta realizzando un ambizioso e complesso programma di riforme.

La concreta esperienza di questi cinque mesi ci ricorda che siamo di fronte ad una sfida di portata straordinaria: siamo in piena recessione, la disoccupazione ha raggiunto cifre record, le condizioni materiali di lavoratori, famiglie, imprese sono ancora durissime, l'instabilità finanziaria e i pericoli di attacchi speculativi contro l'Euro non sono scongiurati definitivamente e richiederebbero un'azione europea più coraggiosa. Le riforme approvate fin qui in Parlamento non hanno avuto, né potevano avere, l'effetto miracoloso di far ripartire la crescita e di creare maggiori condizioni di equità sociale. Dopo i governi populistici della destra, l'Italia è più debole e ingiusta, e nella crisi paga il prezzo di un Paese con un debito altissimo, bassa produttività e bassa crescita, antiche strozzature e diseguaglianze. Il Pd ha mostrato di sostenere lealmente il governo, assumendosi la responsabilità di ricette amare, ma ha anche preteso di poter migliorare con le

proprie proposte i provvedimenti sulle pensioni, sulle liberalizzazioni, sulla riforma del mercato del lavoro. A cinque mesi dall'insediamento del presidente Monti la diatriba tra diffidenti ed entusiasti del nuovo esecutivo ha lasciato il posto, almeno dentro il Pd, a un atteggiamento laico, responsabile, impegnato a far prevalere i contenuti e il merito piuttosto che le etichette.

Dall'altro lato l'indignazione per le inchieste giudiziarie e per gli scandali che coinvolgono esponenti politici, il discredito crescente verso i partiti rischia di sommarsi al malessere frutto della crisi sociale ed economica. Mentre diventa sempre più evidente e drammatico il tramonto di personalità come Bossi e Berlusconi, che hanno segnato gli ultimi due decenni della vita italiana, in tanti alimentano gli umori dell'antipolitica auspicando l'implosione dell'intero sistema. La disaffezione e la sfiducia verso la politica sono così forti – e per molti aspetti fondati – da richiedere un'azione di riforma urgente, la dimostrazione di una seria capacità di autoriforma da parte dei partiti, nuove regole di finanziamento, una nuova legge elettorale, le modifiche costituzionali necessarie per ridurre il numero dei parlamentari e differenziare le funzioni delle due Camere. Il nostro obiettivo è far sì che da questa crisi non si esca ricercando un nuovo «uomo della Provvidenza» ma con partiti rinnovati e una democrazia parlamentare moderna ed efficace.

I mesi che ci separano dalle prossime elezioni

politiche devono dunque essere utilizzati fino in fondo per dare alcune risposte convincenti su lavoro, crescita, risanamento finanziario, così come sul rinnovamento della politica e delle istituzioni democratiche. Ciò richiede alle forze politiche, e al Pd in particolare, un duplice sforzo: non soltanto essere protagonisti, qui e ora, delle riforme più urgenti e possibili; ma anche quello di guardare un po' più in là, di elaborare e indicare una visione, un progetto per il futuro del Paese. Ecco, questo è il senso del titolo della tre giorni di Cortona che inizia oggi «Duemilatredecim: idee per l'Italia che verrà».

Dopo la relazione di Franceschini, si confronteranno con noi esponenti del governo, come il ministro Riccardi e la sottosegretaria al Welfare Guerra, esperti di varie discipline come i professori D'Alimonte e Giorgis (su riforma elettorale e istituzionale), Barucci e Corazza (su crescita e lavoro), personalità come il presidente Amato cui abbiamo chiesto una riflessione sull'Europa, giornalisti come Giovanni Floris che approfondirà il tema delle classi dirigenti, amministratori e dirigenti politici come Piero Fassino, Graziano Delrio, Enrico Rossi. La presenza di Bersani, che chiuderà la mattinata di sabato, testimonia e conferma lo spirito unitario con il quale Areadem sin dall'inizio ha inteso interpretare e far vivere il pluralismo all'interno del partito. A Cortona mostreremo dunque un Pd forte e unito, risorsa del Paese in un momento così difficile e incerto. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Lontano dai tg Capezzone forse si spettina

Tò, riecco Capezzone nei tg, sempre pettinatissimo. E, come il giovane Holden si chiedeva che fine fanno in inverno le anatre di Central Park, noi non possiamo fare a meno di chiederci dove va a finire Capezzone per i lunghi periodi (estate o inverno è lo stesso) in cui non appare nemmeno nei tg. Forse lo tengono sotto vuoto perché non rischi di spettinarsi, oppure passa tutto il tempo dal parrucchiere, o magari va al Central Park a sostituire le anatre. Per noi rimarrà sempre un mistero, mentre appare or-

mai chiarissimo a tutti che la famiglia Bossi non si comprava di tasca propria neppure il pane, figurarsi il companatico. Dalle ricevute emerse nella famosa cartella The family risulta che perfino le tasse venivano pagate dalla Lega. Il che non ci importerebbe poi tanto, se non fosse che la Lega stessa, con tutto il suo carico di odio verso l'Italia, era a carico di noi italiani. E sulle bollette ci sono anche le firme di Umberto Bossi, quello raggirato dai famigli, come dice Maroni, che lo conosce come le sue tasche (e le nostre). ♦

## Duemiladodici

Francesca Fornario

## Ma Renzo Bossi credeva che la Tanzania fosse in Asia

Bossi e Tremonti sapevano della Tanzania. Renzo no, pensava fosse in Asia. Ora la Lega può difendersi dalle accuse di xenofobia: la frase «Li rispediremo tutti in Africa» era riferita ai soldi dei rimborsi elettorali. Con i soldi del partito il tesoriere Belsito pagava perfino le multe di Renzo Bossi, multato per eccesso di velocità (ha fatto tre anni in uno). Nel frattempo, si indaga su altri 13milioni che l'ex tesoriere Lusi avrebbe dirottato su suo conto staccando decine di assegni da 12mila euro dal libretto della Margherita (e ogni volta che ne staccava uno sospirava: «M'ama... non m'ama...»). Sono favorevole al finanziamento pub-

blico ai partiti, ma quando un partito ha bisogno di incaricare una società di consulenza esterna come la Kpmg per accorgersi che gli mancano 13milioni di Euro significa che di soldi ne ha presi troppi. Mi immagino la telefonata con i revisori della Kpmg: «Avete detto 13milioni di euro? No, non ce ne eravamo accorti... sì, ogni tanto lo guardavamo l'estratto conto ma 13 milioni in più, tredici milioni in meno... io arrotondo sempre al miliardo. Piuttosto, voi come lo avete scoperto? Avete una specie di microscopio per vedere gli spicci?». Basta con questa antipolitica: l'antipolitica dei Lusi e dei Bossi che approfittano della politica per arricchirsi. I partiti dovrebbero

dare un segnale forte: rendere più trasparente i rimborsi, approvare una legge anti-corruzione e una legge elettorale che restituisca agli elettori la possibilità di scegliere. Alfano, Bersani e Casini sembrano però orientati a non consentire agli elettori di scegliere né la coalizione né il premier né di esprimere preferenze. Tanto vale che al seggio, invece della matita copiativa, gli elettori ricevano monetina per grattare sopra il simbolo del partito e vedere quale nome esce. Regalargli una monetina sarebbe l'unico modo per convincerli a andare a votare. ♦

